

→ **Sotto scorta** La polizia kosovara subentra alle forze internazionali in quattro santuari

→ **Allarme dei monaci** per il Patriarcato di Pec e Decani. «Distrutti finora 150 luoghi di culto»

# Kosovo, Kfor lascia i monasteri servono truppe in Afghanistan

Via la Kfor, arriva la polizia kosovara a sorvegliare quattro monasteri ortodossi. E i monaci temono che presto toccherà anche al patriarcato di Pec e Decani. Un po' come mettere il lupo a guardia degli agnelli.

**MARINA MASTROLUCA**

m mastroluca@unita.it

Qualche sforbiciata in Kosovo e Libano, per rimpolpare le truppe in Afghanistan. Ma il gioco delle tre carte applicato alla mappa del pianeta si rivela subito un trucco. E così è già stata tagliata la sorveglianza al monastero di Gracanica e altri seguiranno a breve. Si smobilita da Budisavica, Gorio e Zociste. Monasteri ortodossi, rimasti in piedi in questo decennio post-bellico solo grazie ad una sorveglianza internazionale che non ha comunque impedito la scomparsa di decine di luoghi di culto: la memoria di secoli cancellata da qualche carica di esplosivo. Oggi la protezione dei monasteri passa nelle mani della polizia kosovara, emanazione di uno Stato dalla dubbia legalità che ha incorporato nelle istituzioni gli uomini, la mentalità e gli affari dell'Uck, l'ex esercito di liberazione del Kosovo, da sempre in stretta contiguità con la criminalità organizzata e poco incline alla pretesa tutela della multietnicità della regione. Un po' come mettere il lupo a guardia del gregge.

Per il momento si parla solo di quattro monasteri, ma i monaci temono fortemente che i prossimi passi includano il patriarcato di Pec e il monastero di Visoki Decani. Sandro Gozi, responsabile delle Politiche Ue del Pd, ha presentato un'interrogazione per capire che cosa sta succedendo, visto che «si determinerebbe una forte insicurezza nei luoghi che sono stati al centro dell'ultimo conflitto balcanico». Perché il dossier del Kosovo non è nato e morto con Milosevic, per i serbi è questa la culla della



Il monastero ortodosso di Gracanica

loro fede, la terra dei monasteri, un simbolo identitario che Belgrado fa fatica a recidere e a scambiare - come ripetutamente si è tentato - con un posto al tavolo della Ue.

La risposta del governo italiano rinvia al contesto internazionale della missione: l'Italia, questo è il succo, non decide da sola se restare e dove posizionare i suoi uomini. Ma per i serbi delle enclaves protette con

## Dopo-guerra

**Gli ex Uck hanno finora cercato di cancellare la memoria storica**

i blindati e per i monasteri guardati a vista il problema esiste. «Non è la stessa cosa se i santuari serbi maggiormente minacciati saranno protetti dalla forza internazionale o dalla polizia kosovara, se si prende in considerazione che negli ultimi 12

anni sono stati distrutti 150 santuari ortodossi», lancia l'allarme padre Sava Janjic, monaco di Visoki Decani.

## LA SENTENZA DELL'AJA

Dodici anni non sono bastati a far decantare le tensioni. Ed è da prevedere che l'aria diventerà presto più irrespirabile. La Corte di Giustizia dell'Aja il 22 luglio scorso ha affermato che la dichiarazione unilaterale di indipendenza, proclamata da Pristina il 17 febbraio del 2008, non è illegittima. Per il governo kosovaro è il via libera a rafforzare la presa su un territorio dove la sua autorità è in condominio con la presenza della Kfor, delle Nazioni Unite e della missione Eulex, che dovrebbe guidare la nascita di un sistema giudiziario e di polizia democratico.

Pristina ha una gran voglia di tirare la corda. Mercoledì scorso ha vietato l'ingresso nella regione di funzionari del governo serbo in missio-

## Indipendenza

**Riconosciuta da 69 Paesi  
A settembre l'esame Onu**

Il Kosovo confida di veder riconosciuta la sua indipendenza all'Assemblea generale di settembre. «Registreremo un altro successo» ha detto ieri il premier Hashim Thaci. La Serbia ha inviato all'Onu un progetto di risoluzione proponendo di aprire i negoziati tra Belgrado e Pristina su «tutte le questioni aperte».

In luglio la Corte internazionale di giustizia in un parere non vincolante ha stabilito che la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo del 17 febbraio 2008 non viola il diritto internazionale.

Belgrado non riconosce l'indipendenza e considera il Kosovo come la sua provincia meridionale. Sono 69 i paesi, tra cui Usa e 22 membri della Ue, che finora hanno riconosciuto la repubblica autoproclamata.

ne ufficiale, minacciandone l'arresto e l'espulsione immediata. Belgrado ha reagito con prudenza, rinviando una visita del ministro serbo per il Kosovo, Goran Bogdanovic, e chiedendo lumi ad Eulex. Non c'è dubbio infatti che la mossa kosovara metta in imbarazzo la missione internazionale, stretta tra la necessità di forzare alle regole le istituzioni locali e l'insofferenza di Pristina, ansiosa di appropriarsi di una piena sovranità e pronta a provocare un incidente per accelerare i tempi, forzando la mano all'Occidente impegnato su altro fronti. Una situazione di tensione che si manifesta anche con l'affacciarsi sulla scena di sigle di indipendentisti serbi del Kosovo. Ieri ne è spuntata una nuova, «l'Alleanza delle municipalità», che si proclama rappresentante dei comuni popolati da serbi e non-albanesi. Come dire che in Kosovo la partita non è chiusa. ♦